I ministri finanziari CEE bocciano il varo della nuova moneta europea

I tedeschi si sono opposti all'uso dello scudo come valuta internazionale adducendo «pericoli» per il marco - Andreatta: nel progetto esaminato mancava l'organo di gestione - Se ne riparlerà ma la «seconda fase» dello SME è ormai saltata

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Battuta d'arresto alla riunione di ieri dei ministri dell'economia e delle finanze dei dieci paesi della Comunità chiamati ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo e preparare le condizioni per un suo passaggio alla *«seconda fase»*, quella cosiddetta istituzionale. La utilizzazione dell'*Ecu* come moneta europea dovrà aspettare ancora. La coincidenza della riunione con il terzo anniversario della fondazione dello SME non ha contribuito a trovare l'accordo necessario a dare maggiore funzionalità al sistema che ha mostrato i suoi limiti ancora nelle scorse settimane con la larga svalutazione del franco belga e che dimostra oggi con le voci ricorrenti di una prossima svalutazione del franco francese e, per la seconda volta in un mese, del franco belga.

La proposta principale avanzata dalla Commissione esecutiva della CEE, e cioè la utilizzazione dello scudo come moneta europea, è stata bocciata per l'opposizione della Bundesbank (banca centrale tedesca) che ritiene che una utilizzazione di tale valuta nei regolamenti fra banche centrali possa «compromettere» il marco. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, si era recato la settimana scorsa negli Stati Uniti per consultarsi con il suo omologo Paul Volcker e col ministro del Tesoro USA Regan. I risultati di queste conversazioni sono stati evidentemente negativi.

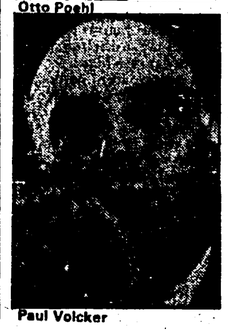
Il ministro del Tesoro italiano, Beniamino Andreatta, ha messo alla fine della riunione il realismo della stessa proposta portata in discussione: «Mi domando — ha detto — se tutto il sistema di ampliamento dello SME messo a punto dalla Commissione CEE non avesse un suo punto di debolezza, perché manca un organo europeo cui subordinare le autorità monetarie nazionali», per la gestione dello scudo.

Nel comunicato dei ministri si auspica «un coordinamento più attivo delle politiche economiche e monetarie degli Stati membri migliorando pragmaticamente i meccanismi tecnici di reciproca assistenza incoraggiando e sviluppando l'utilizzazione dell'Ecu e migliorando la cooperazione monetaria tra la Comunità e i paesi terzi». Il Consiglio ha approvato un «accordo politico» perché si arrivi a una utilizzazione *privata* dell'*Ecu*, al rafforzamento della convergenza delle economie, all'apertura verso l'esterno dello SME. Se ne riparlerà al vertice dei capi di governo di fine marzo (un altro argomento che va ad aggiungersi ad una lista d'attesa già lunghissima) e in una nuova riunione del Consiglio nel mese di maggio quando, si spera, il Comitato monetario e il Comitato del governatore delle banche centrali avranno ultimato «l'approfondimento dei meccanismi del sistema». Anche per i problemi economici e finanziari delle relazioni fra la CEE e il Giappone (altro argomento in discussione ieri) è stato dato mandato ai due comitati «di approfondire».

a. b.

Sulla vicenda dell'ENI questa mattina il Partito comunista terrà una conferenza stampa alle 10,30 presso la direzione con Chiaromonte, Gianfranco Borghini, Colajanni, Macciotta, Margheri, Milani e Peggio.

Otto Poehl



Paul Volcker

Sciopero controllori: Tutti i voli bloccati oggi dalle 8 alle 20

ROMA — Voli bloccati oggi dalle 8 alle 20. Sono in sciopero per 12 ore i controllori di volo aderenti ai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil a cui si sono uniti i tecnici addetti alla manutenzione e sorveglianza delle apparecchiature del traffico aereo, dipendenti della società Ciset e aderenti alla Fim.

L'azione di lotta programmata fin dall'inizio del mese è stata confermata dopo che sono andati falliti i tentativi di sbloccare le trattative per la stesura del primo contratto della categoria (i controllori di volo solo di recente sono stati smilitarizzati e continuano di fatto ad avere il trattamento riservato ai militari) con l'Anav, l'azienda di assistenza al volo.

Alitalia, Ati e Aermediterranea hanno annunciato che i voli programmati fra le 8 del mattino e le 20 sono cancellati. Fanno eccezione quelli per le Isole, per i quali, in base ai principi di autoregolamentazione gli stessi controllori assicurano la necessaria assistenza. La stessa garanzia c'è per tutti i voli di Stato e quelli eventuali di emergenza.

In ogni caso le tre compagnie anticiperanno o posticiperanno la partenza di alcuni aerei, sia nazionali sia internazionali. Prima dell'inizio dello sciopero saranno assicurati i seguenti voli (fra parentesi l'ora di partenza): *nazionali*: Venezia-Roma (6,45), Lamezia-Roma (6,55), Bergamo-Roma (6,55), Brindisi-Roma (6,44), Napoli-Roma (6,50), Bari-Roma (6,45), Genova-Roma (6,50), Torino-Roma (6,45), Reggio-Roma (6,35); *internazionali*: Milano-Zurigo (7,40), speciale Roma-Lisbona (7,40). La partenza di una decina di voli nazionali, internazionali e intercontinentali è posticipata a dopo le 20.

Brindisi si ferma per il Petrolchimico

Ieri assemblea negli stabilimenti con i sindaci e gli amministratori - Deciso per il 17 marzo un viaggio a Roma dei rappresentanti dei comuni per incontrarsi con il governo - Schimberni smentisce le voci di dimissioni - «Necessari 2000 licenziamenti»

BRINDISI — *La battaglia per il Petrolchimico che già nei giorni scorsi era «straripata» fuori del complesso Montedison per investire i centri nodali della città, ora investe tutta la provincia e ne supera i confini. La conferma la si è avuta ieri con la grande assemblea svoltasi in fabbrica. 4.200 lavoratori e con loro tutti i consigli comunali del Salento, oltre alle amministrazioni provinciali di Brindisi e di Lecce. Importanti le decisioni e le iniziative di lotta prese.*

Innanzitutto una conferma. Oggi la grande mobilitazione generale preannunciata nei giorni scorsi. Si fermeranno tutte le attività della città di Brindisi e di tutti i centri del Salento. E da tutti i centoventi comuni, i cui rappresentanti ieri si sono riuniti con i lavoratori del Petrolchimico, è assicurata una massiccia partecipazione alla manifestazione che si terrà a Brindisi e nel corso della quale parleranno il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto e altri dirigenti sindacali.

Si esprime anche così quella «adesione convinta alla lotta» per consentire ai lavoratori del Petrolchimico di vedere accolti i loro obiettivi, di cui parla il documento approvato dalla assemblea di ieri con i sindaci, i rappresentanti dei partiti democratici e i parlamentari di Brindisi e di Lecce.

Infatti — afferma ancora la risoluzione — «la durezza dello scontro e le difficoltà che caratterizzano la vertenza impongono il massimo grado di unità tra lavoratori, sindacati, istituzioni, partiti, per una battaglia tesa alla difesa di migliaia di posti e al mantenimento di una realtà produttiva che tanto può significare per l'intera economia salentina e regionale».

Da qui scaturisce la secca denuncia, espressa fra l'altro dal compagno Papadia, Segretario aggiunto della Cgil, delle gravissime responsabilità della Montedison e della inettitudine del governo. E per rimuovere le une e l'altra l'assemblea ha chiesto che lo Stato intervenga nella Montedison attraverso le PP.SS. e ha deciso che il 17 marzo tutti i sindaci del Salento si rechino a Roma per un incontro con il governo perché mantenga gli impegni e faccia rispettare gli accordi.

MILANO — «L'Italia non ha bisogno di guerre e non sarà certo la Montedison a combatterle, pronta com'è a trattare con flessibilità ogni linea di prodotto che non sia vitale per il suo disegno strategico». Così si è espresso Mario Schimberni, presidente della Montedison, prendendo la parola ad un convegno sulla ricerca tenutosi a Milano alla presenza del ministro Tesini. Gli è che al nostro paese va sempre male nella chimica, sia con le guerre che con le paci, almeno fin quando le nostre aziende pubbliche e parapubbliche (come la Montedison) saranno dirette malamente e con una spregiudicatezza adeguata ai fini politici e non industriali.

Il presidente della Montedison ha smentito le voci riguardanti le sue dimissioni: «Siamo decisi ad andare avanti per la nostra strada, con una strategia semplice, chiara e fattibile, che punta ad una maggiore presenza nella chimica fine, all'internazionalizzazione del gruppo, al risanamento gestionale». Tutto ciò comporterà scelte difficili e tagli dolorosi (circa 2.000 licenziamenti, ristrutturazione di alcuni stabilimenti e cessioni di produzioni all'Eni e all'Enoxy), ma «questo realismo e questi sacrifici sono le tappe obbligate verso la salvezza e l'espansione della chimica italiana», ha sostenuto Schimberni. Egli ha poi aggiunto che il colosso di Foro Bonaparte «non può più essere (né doveva essere in passato) agenzia di occupazione assistita».

Sono davvero asserzioni singolari quelle di Schimberni: non vuole la guerra chimica purché l'Eni e lo Stato si assumano il carico di tutte le parti improduttive ed in crisi della chimica italiana; la Montedison non vuole essere impresa assistita, ma per questo intende licenziare, ristrutturare e cedere impianti (da lei stessa edificati e male amministrati) alla mano pubblica.

Schimberni ha presentato non progetti, ma esigenze di poderosi investimenti nella ricerca chimica. È in grado la sua azienda di reperire i circa 600 miliardi ritenuti necessari? Evidentemente no, tenendo conto che la ricapitalizzazione ultima è fallita, è stata realizzata dalle banche e non dagli azionisti (come Schimberni ha cercato di sostenere penosamente) e soprattutto avendo presenti le forti «opzioni» che la Montedison accampa sul fondo per l'innovazione. In verità a Schimberni servono tanti soldi e non solo per la ricerca ma per pagare le enormi perdite di gestione, i forti debiti accumulati da anni e anni di cattiva amministrazione.

a. m.

L'accordo per l'Alfa Romeo ora è al vaglio delle assemblee dei lavoratori

MILANO — Tutti in fabbrica ieri mattina i 40 mila lavoratori dell'Alfa Romeo, dopo i quindici giorni di cassa integrazione che l'azienda aveva deciso in modo unilaterale alla fine di febbraio dopo la rottura delle trattative con il sindacato. Tutti in fabbrica, dunque, e — poco dopo la ripresa del lavoro — tutti in assemblea per una prima, sommaria valutazione dell'ipotesi di accordo raggiunta a Roma, presso l'Intersind, giovedì scorso al termine di un confronto con la direzione del gruppo che è stato sicuramente lungo (è durato tre mesi) e difficile. Sull'onda della mobilitazione che i lavoratori dell'Alfasud e dell'Alfanord hanno saputo promuovere al momento della rottura delle trattative, è stato evitato un lungo braccio di ferro con l'azienda e, infine, il raggiungimento di un'ipotesi di accordo è uno strumento di «difesa» certo, non di «attacco», ma che sposta in termini reali le prime, negative posizioni dell'azienda.

Le assemblee di ieri (almeno una quindicina all'Alfanord) hanno avuto un carattere solo informativo. Dirigenti nazionali della FLM (Regazzi e Monzeglio del coordinamento auto), dirigenti provinciali e delegati del consiglio di fabbrica hanno illustrato i contenuti dell'intesa. I delegati della FLM CISL milanese, che hanno espresso sia nel corso della trattativa romana che nell'ultima riunione del consiglio di fabbrica il loro dissenso nei confronti dell'accordo, hanno illustrato la loro posizione.

Grande la partecipazione dei lavoratori alle assemblee, attenzione all'informazione che è stata data.

La preoccupazione è uno dei dati che contraddistingue l'atmosfera fra i lavoratori dell'Alfa in questi ultimi mesi, c'è incertezza per le prospettive generali del gruppo, bersaglio di attacchi incrociati, in difficoltà per una crisi dell'auto che non risparmia certo fabbriche come quelle di Arese e di Pomigliano. Molte certezze sono cadute in queste settimane all'Alfa: la certezza che nelle Partecipazioni statali non si ricorra a licenziamenti massicci. Chi non si ricorda la campagna contro un ulteriore impegno dello Stato a sostegno dell'Alfa «decotta»? O ancora: il martellante ritornello contro i bassi livelli produttivi del gruppo che avevano fatto dire all'on. De Michelis nell'autunno scorso: «O si recupera su questo terreno o ci sono poche possibilità di sopravvivenza»?

È in questo clima che l'azienda è partita all'attacco e lo stesso Massacesi scrive oggi su «Alfa Romeo notizie» di essersi preparato ad uno scontro duro come alla Fiat. L'ipotesi di accordo che è stata raggiunta la scorsa settimana ridimensiona le prime richieste dell'Alfa: i quattro mesi di cassa integrazione in un anno ridotti e i ricorsi alla C.I. vengono contrattati di volta in volta; i 7.000 lavoratori sospesi per una anno sono scesi a 5.800. Offre soprattutto al sindacato, una serie di occasioni di verifica e di controllo per governare sia la crisi di mercato che la più profonda trasformazione in corso nelle fabbriche e nel gruppo. I delegati della FIM CISL milanese, in dissenso con l'accordo, ritengono soprattutto inadeguate le garanzie offerte dall'accordo.

b. m.

I cambi

Dollaro USA	1280
Dollaro can.	1052,65
Marco tedesco	540,75
Fiorino olandese	493,555
Franco belga	29,219
Franco francese	210,44
Sterlina inglese	2310,25
Sterlina irl.	1904,95
Corona danese	160,945
Corona norv.	213,805
Corona svedese	220,60
Franco svizzero	684,59
Scellino austr.	76,971
Escudo port.	18,325
Peseta spagnola	12,318
Yen giapponese	5,346
Ecu	1304,82

Più 30% i posti di lavoro in 4 anni: così l'impresa CMC risponde alla crisi

RAVENNA — Il piano quadriennale di sviluppo, approvato dopo sei mesi di consultazioni dai 1800 soci della Cooperativa muratori e cementisti (CMC), risponde alla crisi economica con le cifre: aumento di altri 1500 posti di lavoro in quattro anni (più 30%); aumento della produzione più che proporzionale (35% circa). Nel progetto di programma in discussione, l'opportunità di una nuova fase di espansione era posta in dubbio, ma la realtà stessa spinge in questa direzione: la crisi economica sembra porre in modo ancora più netto l'alternativa fra «cambiare, e quindi crescere, o subire le conseguenze» delle trasformazioni sociali.

La CMC crea una parte delle risorse per la propria espansione, autofinanziando il 25% degli investimenti (vuole arrivare al 37-40%) ma anche questo è risultato di scelte di cambiamento. «La crescita di dimensioni — dice il presidente, Franco Buzzi — ha significato in questi anni modifica della composizione socio-professionale dei soci e dei lavoratori, diversificazione geografica dei luoghi di produzione, modifica dei comparti di attività, introduzione di nuove specializzazioni, un numero maggiore di livelli organizzativi con l'allungarsi del ciclo delega-controllo sociale» sull'impresa.

Dunque, non sono stati prodotti solo profitti, ci sono anche programmi, idee, lavoratori più qualificati. Questa è la differenza con le altre imprese, anche cooperative, che sono entrate in crisi nell'ultimo anno, in Emilia-Romagna. Sono in difficoltà importanti e ricche imprese cooperative del settore agroalimentare, anche nella «culla» del cooperativismo, il Ravennate. Sono in difficoltà, in termini di sviluppo, anche imprese di costruzioni fiorenti a Modena e in altri centri.

Certo, il successo imprenditoriale della CMC, è un fatto «aziendale». Ma, ci dicono i dirigenti, la CGIL stessa non propone un «piano d'impresa», cioè la traduzione nei concreti dati dell'organizzazione produttiva di scelte generali? Questi sono i risultati, questo il nostro piano: entrate nel merito. Prendiamo la scelta di lavorare all'estero — in Africa, Medio Oriente per ora — è certo costata dei sacrifici, comporta dei cambiamenti che la base sociale della cooperativa, tipicamente «locale», deve «digerire». Oggi è un punto di forza. Contrariamente a quello che scrive «Il Sole-24 Ore», pronto a cogliere il solo dato del fatturato e del profitto, i lavori all'estero contribuiscono allo sviluppo sul mercato italiano non solo in termini di denaro ma anche di aumento della mobilità delle risorse e capacità professionali.

Del resto, in fatto di denaro la situazione è contraddittoria. In questa impresa ci sono profitti: 3-4% di utile netto sui 200 miliardi di fatturato. Ma mentre le banche prestatrici ricavano il 20% o poco meno, senza assumere alcun rischio, garantite come sono sui cespiti patrimoniali, i soci si vedono riconosciuto per legge solo il 5% (più, per tre anni, il 10% della rivalutazione monetaria recentemente approvata dal Senato: ma è una norma transitoria e arbitraria). Il maggior premio dell'autogestione resta, quindi, la conquistata stabilità di occupazione, il controllo sopra aspetti essenziali delle condizioni di lavoro mentre lo Stato continua a presentarsi nemico dell'autogestione.

«Il gran problema dell'impresa cooperativa — ci dice Mario Viviani, presidente del Consorzio cooperative costruzioni (CCC) — è quello di riuscire ad operare come "forza proponente" nell'economia, cioè di far emergere i collegamenti fra scelte produttive e obbiettivi sociali. Altrimenti non si deteriora soltanto l'"immagine" dell'impresa ma anche le condizioni del mercato in cui operiamo. Dobbiamo riuscire "a fare mercato", programmando le sue trasformazioni. Ma per trasformarlo bisogna, anzitutto, esservi appieno nel mercato».

È lo stesso motivo centrale del piano quadriennale CMC: «Gli anni 80 si giocano sull'area dell'innovazione e ricerca» che è sempre ricerca, anche nella produzione, di soluzioni che soddisfino in modo più adeguato i bisogni sociali.

Renzo Stefanelli

Contratti: Unionquadri delega al sindacato

ROMA — La decisione verrà formalizzata solo nel prossimo incontro, in programma per il 29 marzo, ma la notizia è praticamente certa: alle trattative per il rinnovo dei contratti i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil parleranno anche a nome dei quadri intermedi e delle loro associazioni. È quanto scaturito da una lunga riunione che ha messo a confronto le tre confederazioni (rappresentate dai segretari confederali Vigevani, Garavini e Merli Brandini) e le categorie dell'industria (metalmeccanici, tessili, chimici e edili) con i dirigenti della Unionquadri e dei coordinamenti dei quadri di grandi aziende come l'Alfa, la Montedison, l'Italtel e l'Enel. Scontata invece l'opposizione a questo progetto della Confederquadri, che intende presentare proprie piattaforme ai rinnovi.

L'Unionquadri, come ha spiegato il presidente Corrado Rossitto, intende affermare il principio della delega contrattata a Cgil-Cisl-Uil delle proprie rivendicazioni. Si tratta in sostanza di affidare al sindacato unitario la gestione delle richieste di queste figure professionali, dopo averle contrattate preventivamente.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 500 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 1982 - 1989 INDICIZZATE (II EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO

per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo

Godimento 1° marzo 1982 - Interessi pagabili in via posticipata, **senza ritenute**, il 1° marzo e il 1° settembre - Ammortamento in 5 quote annuali mediante il rimborso, ad ogni 1° marzo degli anni dal 1985 al 1989 inclusi, di un quinto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Taglio dei titoli: da 1000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Aziende Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), *con un interesse minimo garantito dell'8% per semestre.*

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° settembre 1982, è fissato nella misura del 10%.

MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione pari alla media di tutti gli scarti in più o in meno, rispetto all'8%, del sopra citato tasso semestrale di rendimento, moltiplicata per il numero dei semestri in cui le quote di capitale da rimborsare sono rimaste in vita. Nel caso in cui tale media fosse negativa, il rimborso sarà effettuato alla pari.

Lo scarto relativo al semestre marzo-agosto 1982 è fissato nella misura del 2%.

PREZZO DI EMISSIONE 99,75%

RENDIMENTO EFFETTIVO

Variabile in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, *oltre allo scarto del 2% ai fini delle maggiorazioni sul capitale*, il rendimento corrisponde, in ragione d'anno, al 21,09%

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

* * *

Queste obbligazioni, facenti parte di un prestito di complessive L. 800 miliardi, vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, al prezzo sindicato più conguaglio interessi.

Le prenotazioni saranno accettate dal 17 al 22 marzo 1982 presso i consueti istituti bancari, salvo chiusura anticipata senza preavviso e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto.

I volantini riportanti tutte le caratteristiche delle obbligazioni offerte ed il regolamento del prestito possono essere richiesti agli stessi istituti.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G B Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1982 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1981 - marzo 1982, pertinenti ai sottoindicati prestiti, **nella misura di L. 105 nette per obbligazione:**

— Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato (GIORGI)

— Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato (G. GALILEI)

— Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione.(KELVIN)

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1981 - febbraio 1982, è pari al 10,909% (23,008% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile - settembre 1982 un interesse del 10,90% pari a L. 109 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per l'undicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il decimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il nono semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 5,909%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° aprile 1982 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte l'11 gennaio 1982, relative ai sottoindicati prestiti:

— **Prestito 1976-1983 indicizzato**

1 - 4 - 13 - 15 - 19 - 27 - 32 - 33 - 49 - 55.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.314,41 nette per obbligazione da L. 1.000 cadauna.

— **Prestito 1977-1984 indicizzato I emissione**

10 - 11 - 18 - 19 - 21 - 28 - 36 - 43 - 52 - 56.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.295,98 nette per obbligazione da L. 1.000 cadauna.